



kibaré

COOPERAZIONE
CON IL BURKINA FASO ONLUS

Newsletter febbraio 2022

Indice Editoriale

Febbraio 2022: colpo di stato in Burkina Faso

Al via il progetto Scuola Bissongo

Storia di Adeline

Campagna di Pasqua 2022

EDITORIALE

Cari amici,

Avremmo voluto aprire questa newsletter, la prima del 2022, con una serie di belle notizie che potessero compensare la preoccupazione di questi ultimi mesi nei quali la pandemia da Covid 19 ha ripreso il sopravvento impedendoci di ricominciare con la nuova normalità che tutti desideravamo. Purtroppo non è così poiché qualche settimana fa in Burkina Faso ha avuto luogo un colpo di stato militare che ha destituito il Presidente Cristian Marc Roch Kaborè nominato con elezioni democratiche nel 2016 e successivamente ancora nel 2020, portando al potere il colonnello Paul Henri Sandaogo Damiba che si è autonominato Presidente del Paese e che dovrebbe condurlo nel percorso di transizione verso nuove elezioni democratiche.

Il condizionale è d'obbligo in tali circostanze perché non sarebbe la prima volta che la cosiddetta transizione si trasforma poi in una reggenza di 27 anni. Attualmente la situazione nel Paese è tranquilla, le frontiere sono state riaperte, così come le scuole e Kibarè non trova impedimenti nella conduzione dei suoi progetti (sia le adozioni a distanza che i progetti già avviati e che sono ancora sotto monitoraggio.) È un po' più complesso metterne in campo di nuovi perché si rende necessaria una missione in loco dei nostri operatori e ciò non è stato possibile fino ad ora sia a causa della pandemia che del colpo di stato. Ci auguriamo nei prossimi mesi di riuscire a superare le difficoltà oggettive di un nostro spostamento per recarci in Burkina Faso e per lavorare, finalmente, sui nuovi progetti che erano già in cantiere dal 2019 prima che la pandemia ci travolgesse.

In questa newsletter riportiamo due articoli estratti dalle riviste Nigrizia e Africa, due autorevoli voci che si occupano del continente Africa e che sintetizzano in modo esplicativo e chiaro le condizioni che hanno condotto al colpo di stato in Burkina Faso, collegato ad altri eventi analoghi in Mali e in Guinea, e le ragioni politiche che stanno creando un movimento di protesta nell'Africa occidentale.

E poi vi racconteremo quello che Kibarè, nel suo piccolo, continua a fare in Burkina Faso per mantenere vivo il contatto con il Paese e la sua popolazione. Anche nel 2022 metteremo in campo alcune iniziative di raccolta fondi che ci aiuteranno, insieme alle donazioni di alcuni sostenitori fedeli, a svolgere al meglio le nostre attività.

Non perdeteci di vista!

Olivia Piro



FEBBRAIO 2022: COLPO DI STATO IN BURKINA FASO

DA AFRICA RIVISTA - articolo di Angelo Ferrari

In Africa esiste un concetto noto come Ubuntu, il senso profondo dell'essere umani solo attraverso l'umanità degli altri; se concluderemo qualcosa al mondo sarà grazie al lavoro e alla realizzazione degli altri". Questa frase non è stata pronunciata da un africano qualunque, ma da Nelson Mandela. L'uomo che ha ridato una nuova speranza al Sudafrica e ai neri di quel paese, senza per questo abbandonarsi alla vendetta e, forse, ne avrebbe avuto tutti i motivi. La sua politica, invece, si è basata proprio su questa antica filosofia di vita africana, che unisce tutti i bantu dell'Africa subsahariana. Una regola di vita basata sulla compassione e sul rispetto dell'altro. Si usa adire Umuntu ngumuntu ngabantu, cioè "io sono ciò che sono in virtù di ciò che siamo tutti".

È ancora possibile, oggi, rifarsi a un'antica filosofia per risolvere le controversie che attraversano il continente? È antistorico ritrovare radici perdute? Sono domande che nella realtà attuale trovano una risposta sconsolante: no. Gli avvenimenti che hanno caratterizzato il 2021 definiscono un'Africa che torna a regolare le controversie attraverso colpi di stato: Mali e Guinea. Il 2022 si è aperto con UN GOLPE IN Burkina Faso, e un tentativo in Guinea Bissau, meglio dire "un misterioso tentativo di colpo di Stato".

Le ragioni di questa presa di potere da parte dei militari sono molteplici, ma drammaticamente definiscono una simmetria e un "asse golpista" che attraversa, per lo meno, l'Africa occidentale. Realtà economiche e sociali drammatiche si accavallano a insoddisfazioni ed egoismi di parte così dirompenti che possono essere risolti, almeno sembra, solo attraverso la forza militare. La filosofia non alberga tra i protagonisti dei vari golpe, che con un colpo di spugna hanno cancellato ogni ordine costituzionale e ogni briciola di democrazia, fragilissima, per carità, ma pur sempre un punto di partenza per costruire un futuro.



Ora quei paesi si apprestano a vivere una transizione infinita. In Mali, per esempio, nel mese di febbraio dovevano tenersi elezioni libere, così da riportare il paese nelle mani dei civili e di coloro che, legittimamente, hanno manifestato, protestato per uno stato più inclusivo e giusto. E invece non accadrà. I golpisti hanno prolungato la transizione per almeno cinque anni. Così accade in Guinea e succederà in Burkina Faso.



Un'Africa occidentale attraversata da colpi di stato, dalla paura che ciò possa essere contagioso, e da un sentimento anti-francese che ha tutte le ragioni per manifestarsi, vuoi per la forte dipendenza che le élite di quei paesi hanno con la Francia, vuoi per l'arroganza che Parigi continua a manifestare: non è stata per nulla in grado di creare empatia con le popolazioni di quei paesi. Ma non solo. La forza militare dispiegata in quei territori per fronteggiare il terrorismo jihadista non ha portato nessun beneficio alle popolazioni in termini di sicurezza. Anzi. Il bilancio è fallimentare. I jihadisti hanno conquistato pezzi di



territorio espandendo la loro influenza. L'intervento militare, come un'unica opzione, non è stato accompagnato da ragionevoli ed efficaci piani di sviluppo economico. Tutto è rimasto così come era, con l'aggravante dell'insicurezza. Il sentimento anti-francese non poteva che dilagare e con esso la ricerca dell'uomo forte capace di garantire una svolta significativa. Invece, sono arrivati altri militari. I colonnelli hanno preso il potere cavalcando, anche, il sentimento anti-francese, ma si sono trovati, da subito, nella necessità di "chiedere aiuto". Via la Francia e gli occidentali, ma per rimpiazzarli con i mercenari della Wagner, senza troppi giri di parole sono andati a Mosca a mendicare sostegno nella "lotta al terrorismo", evidenziando l'incapacità di far fronte alle sfide dei loro paesi, una pochezza inquietante nel definire strategie politiche che mettano al centro il bene delle popolazioni che hanno la pretesa di governare. Dunque, dalla pentola alla brace.

Il colpo di stato in Burkina Faso, poi, ha inferto un'altra ferita nel sentimento di quel popolo. Uno dei primi atti dei golpisti sarebbe stato – il condizionale è d'obbligo perché le notizie che arrivano sono contraddittorie – liberare il generale Gilbert Diendéré, che già nel 2015 instaurò un regime militare ma, soprattutto, è anche uno degli imputati eccellenti nel processo Sankara. Processo che, tra l'altro, è stato sospeso perché "le garanzie previste dalla Costituzione non esistono più". La memoria storica e filosofica si è dissolta in un istante. La filosofia Ubuntu non è il mondo dei sogni, ma ha inciso non solo sul piano sociale, ma anche su quello politico, giuridico, religioso ed economico.



L'amico e collega Raffaele Mastro, anni fa scriveva: "Gli africani devono superare un devastante complesso di inferiorità, devono valorizzare sé stessi, hanno bisogno di avere una prospettiva. L'Africa ha bisogno di giustizia". Disperdere la memoria può essere fatale. Oggi, tuttavia, i militari al potere stanno dipingendo un altro quadro. Insicurezza e instabilità che regnano in Mali, Burkina Faso e Guinea, inevitabilmente, contagheranno l'intera Africa occidentale.



DA NIGRIZIA - articolo della redazione

Dopo un paio di giorni abbastanza confusi, il Burkina Faso si è risvegliato lunedì 24 gennaio con il presidente Roch Marc Christian Kaboré rovesciato e rimpiazzato dai militari. Dopo il Mali – nell’agosto 2020 e di nuovo nel maggio dello scorso anno – e la Guinea nel settembre scorso, i militari intervengono in un altro paese dell’Africa occidentale, il Burkina, per evitarne la deriva, secondo la loro espressione.

Sembrerebbe quasi di tornare indietro di un paio di decenni e più, quando risultava “normale”, soprattutto in questa regione dell’Africa, cambiare regime politico tramite l’intervento dei militari. I militari profittano del sentimento molto diffuso dello scollamento tra le élite al potere e la gente per tornare in forze. E c’è chi si chiede chi sarà il prossimo. Del resto questi ultimi giorni ci si è provato anche il Guinea Bissau.

La buona notizia è che il Burkina, diversamente da Guinea e soprattutto dal Mali, è stato risparmiato, giovedì 4 febbraio, in occasione del vertice ad Accra dei capi di stato della Comunità economica degli stati dell’Africa occidentale (Cedeao), da nuove sanzioni. Il vertice – cui evidentemente non prendevano parte Mali, Guinea e Burkina, perché “sospesi” – si è accontentato di chiedere la liberazione dell’ex presidente Kaboré, in mano ai militari (chi l’ha incontrato dice che sta bene) e di raccomandare al nuovo *homme fort* di Ouagadougou di stabilire un calendario abbastanza ragionevole per l’uscita dalla crisi e accelerare la tenuta di nuove elezioni che rimettano i politici al potere. I capi di stato della Cedeao si erano riuniti nella capitale ghanese proprio per trattare in particolare del dossier burkinabè.



E lo hanno trattato senza prenderlo di petto e con moderazione. Anche perché le sanzioni prese il 9 gennaio scorso contro la giunta militare al potere in Mali non solo non hanno avuto effetto, ma hanno anzi spinto la popolazione (che si è subito rivoltata anche contro... Parigi, vista come “invadente”) a stringersi intorno ai militari – che hanno quindi rafforzato le loro relazioni con partner alternativi, come la Russia – e a contestare l’autorità della Cedeao.

Autorità del resto poco credibile, visto che l’Organizzazione non era stata capace di opporsi efficacemente a Alpha Condé e Alassane Ouattara nella loro corsa per il terzo mandato... Parlare quindi di perdita di credibilità della Cedeao è dir poco, e forse non hanno torto coloro che affermano che le sue sanzioni impopolari incoraggierebbero, invece che prevenirli, i colpi di stato... È parso quindi preferibile adottare un atteggiamento di dialogo con le nuove autorità del Burkina, intervenute per via della situazione securitaria caotica del paese, rendendosi conto che godono del sostegno di una parte consistente dell’opinione pubblica che aspirava al cambiamento.



I militari che hanno preso il potere in Burkina rimproverano al governo civile di Kaboré di non avere avuto un'adeguata strategia per contrastare il terrorismo jihadista che imperversa da anni in aree sempre più ampie del paese, e di non avere fornito alle forze di sicurezza mezzi adeguati per fare fronte alla sfida. Come gli stessi vescovi del paese ricordano in un loro messaggio in cui "accettano" la nuova realtà, l'insicurezza ha costretto circa un milione e mezzo di burkinabè a uno sfollamento interno, mentre l'economia nazionale è messa a dura prova dalle violenze e dalla crisi pandemica.



Niente di cui meravigliarsi, perché tutte le condizioni erano riunite per la defenestrazione del presidente Kaboré, al potere dal 29 dicembre 2015, a cominciare dal malessere degli uomini in divisa militare, frustrati dai continui insuccessi nella lotta contro il jihadismo, e non più pronti a morire nella lotta ai jihadisti senza esser dotati dell'armamento necessario. Alla vigilia del golpe, domenica 23 gennaio, i militari ammutinati avevano reclamato tramite un comunicato «mezzi adatti alla guerra simmetrica contro il terrorismo e gli effetti conseguenti», e «la formazione del personale adatto alla minaccia». Troppi erano ormai i morti nei ranghi dell'esercito, preda del movimento jihadista che dall'arrivo al potere di Kaboré non ha mai smesso di tenere sotto scacco il paese.

Questa irruzione dei militari sulla scena politica burkinabè traduce proprio l'incapacità del regime al potere di far fronte al jihadismo. Un solo esempio recente: il 15 gennaio scorso, il villaggio di Namsiguia, nella provincia del Bam, nel nord, è stato attaccato da un gruppo di uomini pesantemente armati che hanno lasciato alle loro spalle 9 civili uccisi e numerosi feriti. Ma gli abitanti del villaggio dicono che Namsiguia ha subito nel solo 2021 una trentina di incursioni di uomini armati. Questa costante insicurezza la gente l'attribuisce alla cattiva gestione della crisi securitaria da parte del governo. Ecco allora spiegato perché le folle scendono in piazza in favore dei militari interventisti...per mettere ordine. E si spiega così anche la disponibilità dei partiti politici, di fronte alle proprie insufficienze, a scendere a compromesso con i militari. La vita è ripresa normalmente nella capitale Ouagadougou e nel paese intero, mentre i militari, sostenuti dalla gente, fortemente critica nei confronti del licenziato governo civile, stanno occupando il potere dello stato. Alla testa dei putschisti c'è il tenente colonnello Paul-Henri Sandaogo Damiba e il Movimento patriottico per la salvaguardia e la restaurazione (Mpsr) che ne è l'espressione. Non sorprende che la società civile e i partiti – se si eccettua il partito del presidente Kaboré, il Movimento del popolo per il progresso (Mpp) – si siano schierati dalla loro parte. Sono disposti a sostenere e accompagnare il processo di transizione, in nome del patriottismo dell'unità nazionale, accettando di non essere più, almeno per un po', al centro dell'arena politica. Così almeno si sono espressi nell'incontro che il 1° febbraio hanno avuto al palazzo presidenziale di Kosyam con la giunta al potere. E c'è chi non teme di giustificare l'intervento militare per via di un potere, quello di Kaboré, che si era impantanato nella corruzione e nel malgoverno: «Noi burkinabè eravamo praticamente una specie di destrutturazione dello stato e bisognava effettivamente trovare una soluzione, e in fretta». Nel suo primo intervento alla nazione, il tenente colonnello Sandaogo Damiba ha detto che la priorità delle priorità è la lotta contro il terrorismo jihadista (bene ricordare che il nuovo uomo forte del paese era dal 2015 al 2019 il



responsabile dei militari nelle regioni del Sahel e del nord). Ha quindi promesso di consultare le forze vive del paese per stabilire un calendario della transizione.

Scopriremo con il tempo chi è Paul-Henri Sandaogo Damiba. Intanto, un punto a suo favore, è che ha fatto buona impressione a chi lo ha incontrato. C'è chi ricorda che per un anno (2020-21) è stato un casco blu dell'Onu in seno alla Minusma, la Missione delle Nazioni Unite in Mali. Dopo averla sospesa, ha ristabilito la Costituzione, anche per venire incontro alle richieste della Cedeao. Ma il potere è ora nelle mani dei militari.



Ma rimangono ragioni di preoccupazione per il futuro del paese degli "uomini onesti". A cominciare dalla domanda fondamentale: ora che i militari hanno disertato il fronte, chi andrà a combattere i terroristi e altri "banditi" che scorrazzano nel paese (e nei paesi limitrofi), provocando tante morti? A questo punto, una riflessione si impone sul perché del ritorno dei militari al potere in Africa, quella occidentale in particolare. Segno dei tempi? Eppure l'Africa occidentale riteneva di aver definitivamente girato la pagina dei putsch e dei pretoriani in kaki e occhiali scuri. All'alba degli anni '90 del secolo scorso e dell'inizio delle conferenze nazionali che avrebbero aperto la via al multipartitismo, il rasta avoriano Alpha Blondy cantava "*trop de coups d'Etat en Afrique, ça suffit comme ça*" (troppi colpi di stato in Africa, basta così).

Bisogna riconoscere che la responsabilità del degrado della situazione attuale in tanti paesi africani va attribuita ai dirigenti che in questi ultimi due decenni si sono ritrovati al vertice del loro paese. Per ben paradossale possa sembrare, chi avrebbe dovuto rappresentare la soluzione, non ha fatto che peggiorarla. Se poi si aggiunge la decadenza morale nella gestione dei paesi interessati... È un fatto che presidenti come Alpha Condé, defenestrato dal colpo di stato in Guinea, e Alassane Ouattara, al potere in Costa d'Avorio, due ex oppositori "martirizzati", si erano regalati, con ostentata arroganza, un terzo mandato, minando il vivere insieme nei paesi rispettivi e facendo crescere una diffidenza senza precedenti nei confronti dello stato.

"Tare" queste che in molti ritengono essere comuni a tutti i dirigenti dei paesi dell'Africa occidentale: comodamente seduti in alto del loro trono, vivono tutti troppo lontani dal vissuto del loro popolo. Superprotetti dalla loro guardia pretoriana, ben armata e allenata, dai loro palazzi signorili dall'aspetto di fortezza non arrivano ad ascoltare il grido di dolore e le rivendicazioni dei loro compatrioti, piegati sotto il peso di una povertà insopportabile.

Perché meravigliarsi allora che ovunque l'esercito voglia approfittare di questo fossato tra dirigenti e popolazione per assumere il potere? Questi colpi di stato sono sinonimo del fallimento dei dirigenti politici. E oggi sono fin troppi coloro che si augurano che vengano tutti spazzati via... Fondamentale diventa allora lo scrupoloso rispetto costituzionale dei due mandati presidenziali così da permettere l'alternanza (non l'eternarsi al potere del capetto di turno...) e il rispetto assoluto dei risultati delle elezioni spesso piegati ai brogli del comandante. Cosa non facile per troppi presidenti giunti al potere in maniera che di trasparente non ha che il nome. Ma il problema forse è più complesso: come può una democrazia costruirsi e crescere in un popolo che, nella sua maggioranza, ha un solo problema, quello di sopravvivere giorno dopo giorno?



AL VIA IL PROGETTO SCUOLA BISSONGO

Come vi avevamo anticipato nella newsletter di dicembre 2021, la scuola materna Bissongo destinata ai bambini dei lavoratori della cava di granito di Pissy a Ouagadougou, è diventata operativa dall'ottobre 2021 e un centinaio di bambini la stanno attualmente frequentando in condizioni igienico sanitarie finalmente adeguate, usufruendo di un regolare pasto al giorno e dell'accompagnamento all'alfabetizzazione da parte di insegnanti qualificati. Siamo molto orgogliosi di questo progetto che il nostro partner burkinabè, l'associazione Aejtb, ha messo in campo con grande entusiasmo e serietà professionale. E come forse vi avevamo anticipato, l'idea di ottimizzare l'utilizzo del terreno sul quale è stata edificata la scuola materna, innalzandola di un piano per poter ospitare anche la scuola primaria e dare quindi continuità al percorso di istruzione dei bimbi che vengono accolti in questa scuola nuova e funzionale, ha preso corpo in modo concreto grazie all'adesione di alcuni sostenitori che si sono messi in gioco su questa nuova realizzazione di Kibarè. Siamo pertanto lieti di comunicare che entro il mese di marzo potremo



erogare i fondi per iniziare i lavori di preparazione dei mattoni e del materiale necessario ai lavori di costruzione del piano aggiuntivo che avranno poi luogo nel mese di giugno quando la scuola chiuderà per le vacanze estive. E l'obiettivo è che ai primi di ottobre si riapra con entrambe le scuole, materna e primaria, totalmente operative.

Stiamo completando le verifiche rispetto alla possibilità di procedere con gli opportuni permessi da parte delle autorità poiché, attualmente, il governo di transizione è ancora in fase di costituzione ma riteniamo che non ci siano problemi e che riusciremo a procedere come da programma.



STORIA DI ADELINE

Adeline è sordo muta ed ha cominciato a frequentare la scuola primaria di Kibarè nel 2014. Aveva 9 anni ed è stata subito inserita in seconda elementare sia per la sua età che per la forte motivazione che dimostrava allo studio. Era sempre molto attenta a quanto accadeva intorno a lei forte della consapevolezza che, non potendo cogliere i rumori ed i suoni dell'ambiente che la circondava, avrebbe dovuto affinare gli altri sensi per non perdere il contatto con il mondo. I suoi occhi vispi cercavano di cogliere velocemente i cambiamenti o gli accadimenti dell'ambiente ed i sorrisi elargiti in sostituzione delle parole le permettevano di entrare in relazione con le persone e suscitare il loro interesse. Gli insegnanti sono sempre stati soddisfatti di lei anche se qualche intoppo nel percorso scolastico c'è stato. E soprattutto, è stata molto paziente e comprensiva la sua madrina italiana che non si è fermata davanti ai suoi fallimenti, ma le ha dato la possibilità di riprendersi sempre, rialzarsi e ricominciare con nuova energia a camminare verso l'obiettivo dell'ottenimento del diploma di scuola primaria.

Era chiaro a tutti che Adeline non sarebbe stata in grado di frequentare la scuola media anche per le oggettive difficoltà della famiglia che non poteva seguirla in modo adeguato e continuativo; ci siamo, perciò, attivati per trovare una scuola professionale per non udenti che le offrisse uno sbocco lavorativo in un settore che nel Paese non subisce battute d'arresto e che le consente di gestire una piccola attività in proprio per guadagnarsi un'autonomia. Adeline ha 17 anni e sta imparando ad essere una sarta e a confezionare abiti da donna e da uomo. Ha scoperto che questa attività le piace molto e si sta impegnando con la determinazione che la contraddistingue a completare i 3 anni di scuola previsti. Nelle materie teoriche non brilla e le è stato, perciò, richiesto di ripetere il primo anno ma è brava ad ideare modelli e a realizzarli. In Burkina Faso sono veramente pochi i ragazzi non udenti che arrivano a conseguire diplomi di scuole professionali, perciò noi continuiamo a fare il tifo per Adeline perché vogliamo arrivare ad andarla a trovare nel suo piccolo atelier e, perché no, a chiederle di confezionarci qualcuna di quelle bluse di cotone fresche e colorate che vediamo indossate dalle donne burkinabè. E la soddisfazione per il percorso fatto insieme sarà inquantificabile!



SORPRESA!

Dopo due anni nei quali la Pasqua è passata quasi inosservata tra lock down e limitazioni dovremmo (il condizionale è d'obbligo) riuscire a recuperare una "nuova normalità" che ci consenta di recuperare, almeno parzialmente, alcune delle tradizioni del nostro Paese. Le uova di cioccolato con sorpresa sono, soprattutto per i bambini, un momento di festa e di stupore che si rinnova portando un po' di gioia.

E anche Kibarè riprende le consuete usanze proponendo la campagna delle uova di cioccolato per finanziare la mensa scolastica della Scuola Millennio. Con l'acquisto di un uovo di Kibarè si faranno felici due bambini: quello che riceverà l'uovo in regalo e un bambino del quartiere di Nonghin, Ouagadougou, in Burkina Faso che si vedrà garantito un pasto al giorno per tutto l'anno scolastico 2022/23.

LE UOVA, DEL PESO DI GR. 500, FONDENTI O AL LATTE E CON SORPRESA VENGONO PROPOSTE
A OFFERTA MINIMA DI € 12.



Per info e ordini:
tel. +39 366 500 41 57
info@kibareonlus.org
www.kibareonlus.org

SORPRESA!



Regalando le nostre uova di Pasqua contribuirai alla realizzazione dei progetti della nostra associazione.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

email: info@kibareonlus.org

cellulare: 366 5004157

Affrettatevi e aiutateci a fare in modo che la Pasqua 2022 sia dolce e solidale!





Kibaré cooperazione con il Burkina Faso Onlus

Via Castellini, 19 22100 COMO

Tel: +39 366 5004157

e mail: info@kibareonlus.org www.kibareonlus.org

Seguici su Facebook  e Instagram 

